

IN UN VOLUME LE STORIE DELLE AUSILIARIE DELLA REPUBBLICA SOCIALE, CON INTERVISTA IN VIDEO ALLE SOPRAVVISSUTE

Le vestali del Duce, un libro (e dvd) di Paolo Balmas

Carta e parole stampate con inchiostro, e voci, suoni e immagini: per raccontare l'altra metà del cielo di Salò

di Emma Moriconi

È il 18 febbraio 2016, in questi giorni sto percorrendo la Penisola in lungo e in largo insieme a Edda Negri Mussolini per raccontare chi era Donna Rachele. La prima telefonata della giornata che ricevo è di Fiorenza Ferrini, oggi novantenne, che nel 1944, quando era poco più che una ragazzina, scelse di seguire Mussolini nella Repubblica Sociale. Il lettore conosce bene Fiorenza, abbiamo raccontato la sua storia, l'abbiamo presentata ai nostri lettori chiedendole di parlare direttamente a loro dalle nostre telecamere. Ebbene, la telefonata di Fiorenza (che è sempre così buona da ricordarsi spesso di me), mi ha portato la mente ad un lavoro encomiabile di Paolo Balmas: si chiama "Le vestali del Duce - storie di Ausiliarie della RSI" ed è composto di un libro e di un dvd. Il dvd contiene un documentario che racconta, dalle dirette voci delle protagoniste, l'avventura delle donne nella Repubblica Sociale Italiana. È straordinario osservarle e ascoltarle, oggi, settant'anni dopo la fine di quell'esperienza che loro hanno vissuto in prima persona. Sono "tutte bellissime, queste donne. Balmas intervista Giovanna Deiana, Fiamma Morini, Velia Mirri, Rosanna Rapellini, Rosilda Fanolla, Sonia Aloia, Paola



Il generale Piera Gatteschi Fondelli passa in rassegna le ausiliarie a Venezia nel novembre del 1944

Gallo. Alcune di queste donne abbiamo avuto modo di conoscerle personalmente, e il lettore - ne siamo certi - si ricorderà di loro. Balmas fa un lavoro meraviglioso, perché fissa in maniera indelebile su una pellicola e nelle pagine di questo libro i loro ricordi, le loro passioni, la loro storia. In libro comincia con le definizioni dei termini che l'autore adopera per il titolo che ha scelto per il suo lavoro. Vestale: "Nella Roma antica, sacerdotessa addetta al culto di Vesta, custode del fuoco sacro. Fig.: donna di costumi severi, moralmente irreprensibile". E poi: "Duce: capo, condottiero; nella Roma antica, titolo onorifico concesso a capi militari vittoriosi o a funzionari civili am-

piamente benemeriti; nel Medioevo, capo di una circoscrizione territoriale. Per antonomasia, durante il ventennio fascista in Italia, epiteto di Benito Mussolini". Dice l'autore in premessa che "l'oggetto che il lettore sta maneggiando è composto di due parti indivisibili". Una è il libro, "fatto di carta e di parole stampate con inchiostro sulla sua superficie". L'altra è il dvd, un oggetto "di plastica sottile, di forma rotonda, su cui sono state incise voci, suoni e immagini in movimento, che richiederanno di essere visionate su un mezzo consono alla tecnologia con cui è stato creato". Balmas ha curato la regia del documentario, ha scelto le musiche e ha seguito il montaggio: un lavoro



di due anni, realizzato nel 2013, con la collaborazione di Diego Michelini e il contributo dello storico Ernesto Zucconi. Alcune riprese sono state effettuate nel Sacrario della Piccola Caprera e nel Cimitero Monumentale di Torino. Non ci sono stati, per la realizzazione di questo lavoro, sostegni finanziari di istituzioni e film commission, spiega l'autore, "entità - dice - ancora oggi affette da quella grave ma assai diffusa forma di miopia che porta ad affrontare la Storia solo quando è voltata dal verso giusto". Insomma questo lavoro viene fuori dalla passione e dalla volontà dell'autore. La prefazione è dello storico Ernesto Zucconi, che ripercorre la vicenda storica nella quale viene incastonata

l'avventura delle Vestali del Duce e che si conclude così: "Le ausiliarie pagarono un elevato tributo di sangue, il più alto in rapporto agli effettivi. La maggior parte delle uccisioni si verificò a guerra ormai conclusa, quando le vendette più efferate colpiscono gli inermi. Le più fortunate furono invece rinchiusi per mesi in campi di concentramento che furono paradossalmente definiti 'di rieducazione', proprio quando la miseria morale del nostro Paese aveva raggiunto i livelli più bassi". Il libro si snoda poi lasciando la parola proprio a loro, alle protagoniste di questo straordinario pezzo della nostra storia.

Quanto al documentario, è preziosissima testimonianza, estremamente toccante e vera: le grandi tv, i "giornaloni" si pentiranno, un domani, di non aver dato il giusto spazio a queste testimonianze. Oggi queste donne sono qui, con noi, anziane ma lucide. Sono un tesoro per la nostra storia e per le generazioni future. Il lavoro di Balmas va a colmare una immensa lacuna storica. Dopo le testimonianze di queste donne coraggiose e oggi serene, ecco le immagini della cerimonia alla Piccola Caprera: sentirle recitare la Preghiera dell'Ausiliaria è una grande emozione. Il documentario si chiude con le immagini del Cimitero Monumentale, sulle lapidi dove sono poggiati una corona di fiori e un Tricolore.

emoriconi@ilgiornaleditalia.org

LAGO DI NEMI: L'INCREDIBILE VICENDA DELLE NAVI ROMANE

Le due meganavi di Caligola riportate alla luce negli anni Trenta

Fino al 1895 si era a conoscenza di una sola. Fu l'antiquario Elio Borghi a scoprire la seconda

Quella delle due navi imperiali rimaste per secoli sui fondali del lago di Nemi è una storia incredibile. Difficile sarebbe trovare un altro aggettivo in grado di descrivere i passaggi che hanno portato dapprima alla loro scoperta e successivamente al completo recupero e messa in sicurezza degli scafi. Sembrava quasi che una maledizione aleggiasse su quei relitti, tanto che la prima delle due navi riemerse fu erroneamente attribuita a Tiberio e non al legittimo proprietario, ovvero Caligola. Le origini dell'errore risalgono addirittura ai tempi di Leon Battista Alberti che, nel lontanissimo 1446, compì a bordo di una zattera il primo tentativo di recupero. Furono riportati in superficie solo alcuni frammenti di una delle due navi con delle iscrizioni: fu per una interpretazione sbagliata di una di queste iscrizioni che si pensò di attribuire il relitto a Tiberio. Le prime tracce della seconda nave si devono alla fine dell'Ottocento, quando una spedizione voluta dall'antiquario Elio Borghi scoprì l'esistenza di un altro relitto

posto a circa duecento metri di distanza dal primo, sempre lungo il lato nord del lago. Quelle di Caligola sono tuttora un esempio unico di imbarcazioni cerimoniali da parata. Erano dei veri e propri palazzi galleggianti utilizzati per celebrare il fasto personale di un imperatore che amava, anche in questo, mostrare i suoi gusti orientalizzanti. Non faceva mistero di coltivare proprio sulle navi il culto della dea Iside, protettrice della navigazione e successivamente associata al vicino tempio di Diana. A chiglia piatta, le due imbarcazioni avevano dimensioni per l'epoca paragonabili soltanto alle "navi da crociera" in stile egizio. Misuravano infatti circa settanta metri di lunghezza ed erano larghe oltre venti metri. Data la mole e il comprensibile stato di deterioramento, non fu certamente semplice riportarle a riva. E' degli anni Trenta del secolo scorso l'unico progetto che è stato in grado di consentire il definitivo alaggio delle navi dopo secoli di tentativi spesso maldestri, anche perché ovviamente in mancanza delle necessarie strumentazioni.



Il Museo delle navi romane a Nemi e il recupero della nave di Caligola

L'amore per la romanità, che ispirò sempre il governo Mussolini, diede sicuramente un impulso decisivo. Le operazioni di recupero furono puntualmente seguite dalle cinesprese del Luce. Diversi sono i cinegiornali, senz'audio, dedicati a queste due distinte imprese: di fatto le imbarcazioni vennero recuperate separatamente e a distanza di tempo. Ufficialmente le operazioni cominciano nel 1929, dopo l'abbassamento del livello del lago a undici metri grazie a delle potenti idrovore. Quindi se-

guirono i vari step con il recupero di materiale come anfore, colonne, ancore, mosaici e strutture con decorazioni anche in bronzo. Si ritiene che almeno una delle due navi ospitasse addirittura un tempio. L'alaggio definitivo delle navi, che furono ospitate in un provvisorio hangar sulla riva del lago, anticipa il loro ingresso nel Museo delle Navi Romane appositamente realizzato a ridosso del lago nel '35. Le immagini sono quelle di un cinegiornale dell'aprile del '36, uno

dei pochi dotati di sonoro. Per non compromettere lo stato degli scafi già fragili, il loro trasporto avvenne alla velocità di circa sedici metri al giorno. Il lato del museo da cui furono fatte entrare le navi venne chiuso, per ovvie ragioni, solo in seguito. Un incendio del '44 tuttavia portò alla distruzione delle navi e di buona parte del materiale custodito all'interno del museo. La sua riapertura avvenne soltanto alla fine degli anni Ottanta e tuttora ospita una ricostruzione delle navi

di Caligola insieme all'attrezzatura di bordo sia originale che in copia. E' inoltre possibile ammirare il rivestimento bronzeo della ruota di prua, le imposte lignee di una finestra, porzioni di mosaici e pavimenti a intarsi marmorei, quattro colonne in marmo e diverse monete; un'altra parte consistente del materiale decorativo delle imbarcazioni è invece custodito presso il Museo Nazionale Romano, con sede a Palazzo Massimo a Roma.

Simone Sperduto